

XXII Dom. t. Ord. C – 28. 8. 22

Lecture: Sir 3,17-18. 20. 28-29; Eb 12, 18-19. 22-24a; Lc 14, 1.7-14

La prima lettura si presenta col nome del suo autore, *Siracide* (è il nome del sapiente che è all'origine di questi insegnamenti, pubblicati poi da un nipote), ed è densa di insegnamenti per il nostro comportamento, anche se la storia della sua composizione ha lasciato tracce in varianti delle nostre edizioni. Sono però ricchi di praticità tutti i consigli che il testo ci suggerisce come ammonimento di vita. Essi raggiungono la radice delle motivazioni e decisioni umane. Preoccupazione di base è la lotta contro la superbia, perché “per la misera condizione del superbo non c'è rimedio”, mentre “ai miti Dio rivela i suoi segreti”. Ne facciamo esperienza quotidianamente nella nostra vita e nelle vicende del mondo intero.

La seconda lettura (dalla Lettera agli *Ebrei*) canta gli effetti della fede nella vita di quanti l'accolgono. Nei confronti di quanto nell'Antico Testamento era vissuto dai membri della prima alleanza, che avevano un contatto parziale con Dio, “voi”, cioè coloro che hanno aderito a Gesù, “mediatore dell'alleanza nuova”, siete entrati nell'ordine nuovo, nell'assemblea di coloro i cui nomi sono scritti nel cielo. Ci troviamo di fronte al mistero del piano della salvezza, che l'amore infinito della Provvidenza divina realizza dall'inizio della storia. Esso ha avuto i momenti culminanti nella venuta del Figlio Gesù, preparata in modo particolare nei rapporti coltivati da Dio col popolo dell'alleanza. A questa preparazione ha fatto seguito la venuta del Figlio, che ci dona l'eterna alleanza.

Nel brano del vangelo di *Luca* Gesù, che sta “salendo” verso Gerusalemme, è stato invitato a pranzo da “uno dei capi dei farisei”. Deve essersi verificata una scena non rara in quei casi, di mille mosse, finte e controfinte, per collocarsi ai primi posti accanto al capotavola. Gesù invece dice di cedere il posto ad altri, perché qui suona la grande sentenza, che tutti abbiamo già sentito: “chiunque si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato”. Ma la vera finale viene enunciata dopo: “Quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi e ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti”. La vera ricompensa arriva alla “Risurrezione dei giusti”. Ci fa riflettere l'unione delle due tematiche: la raccomandazione sulla virtù dell'umiltà (che non cerca l'affermazione di sé) e la raccomandazione, tanto calda, della disposizione a fare parte al fratello dei beni in nostro possesso.

Vostro Don Giuseppe Ghiberti